

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02/06/2011



ENERGIA

Sole 24 Ore	02/06/11 P. 1	Strategie energetiche da ripensare	Federico Rendina	1
-------------	---------------	------------------------------------	------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	02/06/11 P. 16	Università immobile per Statuto	Daniela Venanzi	3
-------------	----------------	---------------------------------	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	02/06/11 P. 29	Medici e geometri guardano avanti	Ignazio Marino, Benedetta Pagelli	4
-------------	----------------	-----------------------------------	--------------------------------------	---

NUCLEARE

Corriere Della Sera	02/06/11 P. 4	E la Svizzera «atomica» dice stop alle centrali dal 2019	Stefano Agnoli	5
Sole 24 Ore	02/06/11 P. 5	Nucleare, sì al referendum	Antonello Cherchi	6
Sole 24 Ore	02/06/11 P. 5	A Fukushima sottovalutato il pericolo «tsunami»		8

AVVOCATI

Sole 24 Ore	02/06/11 P. 25	Legali senza conflitti d'interesse	Giovanni Negri	9
Sole 24 Ore	02/06/11 P. 25	Formazione continua anche made in Uk		10

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/06/11 P. 25	L'Enpam: interventi gradualisti a garanzia delle pensioni future	Paolo Del Bufalo	11
-------------	----------------	--	------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore - Nova	02/06/11 P. 4	Dominare la fusione	Leopoldo Benacchio	12
Sole 24 Ore - Nova	02/06/11 P. 5	Bologna si candida per il brevetto		15

IL PIANO NAZIONALE

Strategie energetiche da ripensare

di **Federico Rendina**

Carbone pulito e gas non convenzionale («shale gas») sono due delle opzioni alle quali si guarda per il futuro mix energetico nazionale. Alla luce dello stop al nucleare la strategia è tutta da disegnare. A fine anno dovrebbe svolgersi la conferenza energetica nazionale che dovrà produrre tutti gli elementi per la costruzione del nuovo Piano.

Continua ► pagina 5



Il Piano nazionale. Obiettivi da rivedere

Le nuove vie dell'energia: carbone pulito e «shale gas»

Federico Rendina

ROMA

Un piano di "resurrezione" nucleare mai partito. E questo indubbiamente facilita quell'addio che il referendum rischia di consolidare per anni, se non per decenni. Ma ecco, in sottofondo, il vero protagonista dello scenario. Nascosto, evanescente, sempre assente negli appuntamenti cruciali: il piano energetico nazionale, e con esso la politica di settore. Qualcosa, per la verità, negli ultimi mesi era affiorato. Semplicemente uno slogan, che qualche indicazione comunque la dava: obiettivo 25% di elettricità da nucleare da ricostruire da zero, 25% dalle rinnovabili (ora poco sopra il decimo dei nostri consumi) per limitare, si fa per dire, il ricorso agli ora imperanti combustibili fossili (soprattutto gas, con una quota residuale di olio combustibile e il carbone limitato a poco più del 10%) al 50% della produzione elettrica italiana.

Si radicalizza l'addio al nostro rinascimento nucleare e cambiano le proporzioni, ma anche la qualità dell'obiettivo. L'Enel, l'ex monopolista elettrico di Stato che nei fatti continua ad orientare le alchimie delle generazioni, vorrebbe tracciare l'orizzonte: il Paese potrebbe assestare il suo futuro sulla semplice, ma solo aritmeticamente, formula che punti su un terzo di rinnovabili, un terzo di idrocarburi e un terzo di carbone "pulito", cioè selezionato, depurato e filtrato nei processi di combustione per abbattere quasi totalmente il fastidioso particolato (fumi e emissioni accessorie) anche se la CO₂ liberata nell'atmosfera sarà in ogni caso superiore a qualunque altra fonte di produzione elettrica.

Ma altre ricette sono in campo. Ad esempio (con sostegni crescenti, anche da parte degli esperti) quella che punta ancora su un uso estensivo, addirittura più estensivo (nella mobilità, per esempio) del gas metano da combinare comunque con una crescita decisa delle rinnovabili.

La tesi trae motivazioni dalla grande disponibilità fino a pochi anni fa inattesa del gas non convenzionale, lo "shale gas" imprigionato nelle rocce profonde che ora si riesce ad estrarre in gran quantità con le tecniche della fratturazione mirata, e che ha moltiplicato praticamente per tre le riserve accessibili. Così i prezzi del metano vanno giù, fino a disaccoppiarsi da quelli del petrolio. E le disponibilità cambiano gli equilibri, nel mondo e sicuramente anche per noi.

In questo scenario si inserisce l'appello, anche qui trainato da autorevoli analisti, sull'opportunità-necessità di promuovere e incentivare con più decisione l'efficienza energetica. Per la quale esisterebbero per noi, benché l'Italia sia già uno dei Paesi globalmente più efficienti del pianeta, spazi davvero consistenti: 20% o addirittura 30%.

Ostacoli? Ovunque, qualunque sia l'alchimia da privilegiare. Nel carbone i freni più eclatanti. Quelli, ad esempio, che hanno appena bloccato la riconversione a carbone pulito della centrale Enel a olio di Porto Tolle, che si vorrebbe riconvertire come si è appena fatto con buon successo per l'impianto di Civitavecchia.

D'altra parte non è un mistero quel che può fare (o meglio, può non far fare) l'intrico tra burocrazia, bizantinismi normativi, contenziosi amministrativi e opposizioni locali a qualunque genere di

infrastruttura. E che dire dei consistenti giacimenti italiani che per simili ragioni non si vogliono o non si riescono a sfruttare?

Ecco che il Governo dovrà perlomeno far fronte ad una necessità ormai antica: dare al Paese una "cornice" complessiva di regole e di obiettivi. Un piano energetico, appunto. Il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, ammette implicitamente la falla (non sua, visto che è nuovo del compito) e promette: dopo l'estate si imbastirà una conferenza energetica nazionale che si terrà a fine anno e

LE PROSSIME TAPPE

Prevista per fine anno la conferenza nazionale. Attesi i decreti su solare termico, eolico e biomasse

dovrà produrre tutti gli elementi utili per la successiva costruzione del nuovo Piano.

Nel frattempo sono attesi numerosi provvedimenti propedeutici per i quali ci si è già impegnati, anche per rispettare e direttive comunitarie. La revisione dei sussidi per il solare fotovoltaico, che dopo un iter super-tormentato ha appena prodotto il "quarto conto energia", deve essere affiancata entro il prossimo autunno da una raffica di nuovi decreti di promozione-regolamentazione: per il solare termico, nel quale l'industria italiana ha peraltro una posizione più favorevole rispetto al fotovoltaico; nelle biomasse; nell'energia eolica. Al Governo, quale che esso sia, il lavoro obbligatorio e urgente non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNANCE DEGLI ATENEI

Università immobile per Statuto

Come e perché il partito dei presidi sta vanificando la riforma in corso

di Daniela Venanzi

Le università stanno riscrivendo i loro statuti in applicazione della legge 240/2010. Le prime evidenze che emergono mostrano la tendenza degli atenei ad arroccarsi sulla conservazione dello *status quo*. Questa riforma, presentata dalla maggioranza di governo come "epocale", rischia così di tradursi in un nulla di fatto.

Alcune prime attuazioni sembrano tradire i principi definiti fondanti della riforma, quali la centralità della ricerca, la semplificazione organizzativa, il focus sulla qualità dei risultati e sulla loro valutazione come metro per assegnare risorse, l'efficienza decisionale, il richiamo all'etica dei processi della comunità universitaria. Principi ampiamente condivisibili, che nella legge però sono meri proclami cui è facile aderire, ma per i quali è molto meno facile trovare una metrica adeguata per tradurli in regole decisionali, in organizzazioni funzionanti, in meccanismi operativi virtuosi. Qui sta la causa prima dei vizi che alcuni atenei stanno introducendo. Basta leggersi i verbali e documenti istruttori (*in itinere*) delle commissioni statuto di alcuni atenei, accessibili sui siti web, quali per esempio Basilicata, Calabria, Genova, Napoli, Pisa, Roma Tre, Siena, Trieste, Verona, per avere esempi di alcune criticità.

In primo luogo, le modalità con cui è stata organizzata la fase costituente e sono stati designati gli organi deputati a svolgerla. Qui si va dal massimo della democrazia e condivisione a estremi di stampo dirigistico e autoritario. I primi sono processi che stimolano la partecipazione di tutte le componenti dell'ateneo, la massima trasparenza dei processi e dei documenti prodotti, riservandosi i vertici attuali solo un ruolo di garanzia sul processo. All'estremo opposto, i vertici di ateneo, spesso scaduti e in *prorogatio* per effetto della riforma, dettano linee guida molto stringenti alla commissione statuto su quello che il nuovo statuto dovrà essere. A volte i componenti della commissione statuto sono indicati dagli organi che la riforma esautorano. In numerosi atenei i verbali e documenti della commissione sono resi ac-

cessibili solo dall'interno dell'ateneo oppure mantenuti riservati (oppure prima resi pubblici e poi oscurati).

E veniamo alla governance. I dipartimenti, che la legge vuole ridefiniti secondo criteri di omogeneità scientifica, spesso non vengono ridefiniti affatto, ma sono mere aggregazioni degli attuali dipartimenti per facoltà, replicandole tali e quali sotto diverso nome, trasformando così l'omogeneità da scientifica a didattica. Il "partito dei presidi" mira a impacchettare nello stesso dipartimento i corsi di laurea offerti dalle attuali facoltà, limitando al minimo le interazioni tra i "nuovi" dipartimenti per quanto attiene alla didattica. L'omogeneità scientifica dei dipartimenti è, invece, indispensabile per il rilancio della ricerca e per una seria valutazione dei risultati, cui legare l'assegnazione delle risorse e la responsabilità primaria dell'offerta formativa. Come pure è gestibile (oltreché utile) l'interazione tra i dipartimenti che contribuiscono allo stesso progetto formativo, se si vuole migliorare la didattica, legandola allo sviluppo della ricerca nei diversi ambiti scientifici: soluzioni organizzative idonee allo scopo s'insegnano da anni nelle aule universitarie dei corsi di management.

Si teme, forse, che lo scardinamento delle attuali recinzioni in dipartimenti e facoltà e la successiva libera riaggregazione di docenti per progetti di ricerca e affinità scientifica possa intaccare l'attuale mappa del potere o cancellare i confini degli attuali "orticelli"? A volte, neppure si definiscono i criteri per formare i nuovi dipartimenti, ma si stabiliscono direttamente quanti (e quali) saranno, per garantirne piena rappresentanza nel senato accademico, ricavando *ex post* il numero minimo degli afferenti. Alla faccia dell'evoluzione del sapere e degli ambiti scientifici e di ricerca!

Ma emerge anche una strategia alternativa: dipartimenti attuali (adeguati ai minimi di legge) e strutture di raccordo - che la legge Gelmini immagina snelle con compiti puramente tecnici di coordinamento e razionalizzazione didattica - forti, sovraordinate rispetto ai dipartimenti, capaci di avocare a sé l'allocatione delle risorse, in un gioco di proposta, vaglio e riproposta con i dipartimenti degno della peggiore burocrazia degli apparati. Si chiamino scuole o strutture di raccordo, sono le attuali facoltà, governate però non da un organo collegiale (come ora), bensì da un consiglio di

presidenti e direttori, strutture quindi non tecniche ma politiche, intermedie tra senato accademico e dipartimenti, con rappresentanza di diritto nei vertici di governo, così forzando il principio dell'elettività della rappresentanza e il divieto di cumulo di cariche nel senato accademico, fissati dalla legge (articolo 2, comma 1, lettere f e s).

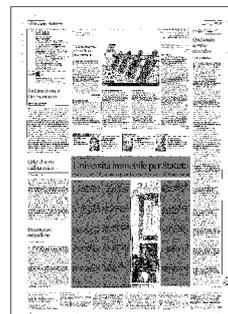
L'attuale mappa del potere, insomma, non cambia, ma si rafforza e si verticalizza. Gli organi si moltiplicano e si moltiplicano i livelli decisionali. Altro che semplificazione. Ma perché la "nomenclatura accademica" dovrebbe lasciarsi sfuggire questa ghiotta occasione di una svolta centralista e autoritaria che la legge Gelmini, in nome di un *decision-making* più efficiente e finalizzato, consente e forse incentiva?

E che dire della tendenza a limitare il ruolo degli esterni, quando la legge li impone, nel consiglio di amministrazione o nel nucleo di valutazione? Che si tratti di fissarne il numero al minimo, oppure di far proporre o approvare i nomi dai vertici a composizione interna, oppure di rinviarne i criteri di designazione dallo statuto al regolamento interno, sono varianti dello stesso vizio di autoreferenzialità.

Si farà ingannare il Miur da statuti (che dovranno passare il suo vaglio) snelli e deliberatamente reticenti? Dietro non ci saranno organizzazioni snelle, ma regolamenti interni (che non dovranno passare il suo vaglio) pesanti e dirigisti, necessari a regolare i potenziali conflitti di attribuzione che la moltiplicazione di ruoli e livelli comporta, che regolamenteranno tutto quanto lo statuto lascia indefinito.

Basterà al Miur poter dire di avere atenei riformati e virtuosi, ma solo sulla carta degli articoli e commi della legge? Userà il bastone della "legge dei principi" e la carota dell'autonomia attuativa (maglie larghe della legge e vaglio soft degli statuti) per salvare capra e cavoli? E consentire, oltre qualunque gattopardesca previsione, che tutto resti come è (o peggio)?

Daniela Venanzi è ordinario di Finanza aziendale all'Università di Roma Tre



PREVIDENZA/Presentati ieri i bilanci consuntivi del 2010. Enpam e Cipag fanno rotta sul 2012

Medici e geometri guardano avanti

Interventi per migliorare i conti e gli assegni pensionistici

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

Per le casse di previdenza dei medici e dei geometri si annuncia un 2012 all'insegna delle riforme sulla sostenibilità (nel primo caso) e dell'adeguatezza (nel secondo). I due enti, infatti, ieri, nel presentare i dati di bilancio 2010, hanno annunciato anche le future strategie per migliorare l'equilibrio (non solo contabile) di lungo periodo. L'Enpam, per esempio ha annunciato l'apertura del cantiere riforma (notizia già anticipata da *ItaliaOggi* 22/4/2011) che comporterà sicuramente l'aumento dei contributi. Mentre la Cipag è tornata ad aggiornare l'iter di attuazione del fondo di previdenza complementare per i geometri. A fare da contorno a tutto ciò i dati sulla gestione dell'anno scorso che, nel breve periodo, mostrano il segno positivo. Vediamoli.

I medici

L'Ente guidato da Eolo Parodi ha presentato ieri alla stampa

il bilancio consuntivo deliberato dal cda della cassa ancora prima dell'approvazione del consiglio nazionale il prossimo 25 giugno. Un rendiconto che segna un patrimonio in crescita e che chiude il 2010 con un utile di 1,137 miliardi di euro e un patrimonio netto in crescita che si attesta sugli 11,43 miliardi. Numeri ottenuti grazie anche ad un cambio di rotta che ha portato ad abbandonare una politica volta ad investimenti diretti potenziando invece quella dei fondi immobiliari. La fondazione nel 2008 ha accantonato 400 milioni di euro in un «Fondo oscillazione valori mobiliari», per fare in modo che la diminuzione di valore di alcuni titoli ad alto rischio capitale o contrattuale fosse visibile in bilancio.

Nel frattempo con interventi di ristrutturazione ad hoc il Fondo è migliorato passando dai 400 milioni del 2008 ai 329 milioni del 2009 fino ai 296 milioni



del 2010. E non solo perché nei primi 4 mesi del 2011 c'è stata un'ulteriore ripresa di valore di circa 15 milioni di euro. Ma al di là dei numeri, i vertici dell'ente di previdenza hanno ribadito di essere al lavoro sul progetto di riforma che interverrà sulle aliquote contributive e sui rendimenti lasciando comunque invariata la scelta sul momento del pensionamento, a fronte di eventuali penalizzazioni commisurate all'aspettativa di vita post lavorativa. Senza toccare le pensioni in essere e fatti salvi i diritti acquisiti prima della riforma. In particolare, come ha spiegato il vicepresidente vicario

Alberto Olivetti, gli occhi sono puntati su una riforma dei fondi che preveda un nuovo modello di governance

degli interventi patrimoniali certificato e basato su standard internazionali. Inoltre, l'Enpam ha annunciato di aver chiesto un maxi-risarcimento di oltre 43 milioni di euro nei confronti di chi ha leso «l'onorabilità» dell'ente stesso. Il riferimento è per la notizia fatta circolare qualche giorno fa circa l'esposto alla procura della repubblica di Roma di alcuni presidenti di ordine territoriale sulla perdita di circa un miliardo generata da alcuni investimenti speculativi ad alto rischio.

I geometri

Tempo di bilanci anche per la Cipag guidata da Fausto Amdasi. Il bilancio approvato indica un avanzo della gestione patrimoniale di 55,8 milioni di euro ed un saldo positivo di 41,2 milioni di euro della gestione previdenziale. E' di 7,7 milioni di euro, invece, il risultato di gestione degli impieghi immobiliari mentre quelli mobiliari e finanziari hanno registrato un

marginale utile di 48,1 milioni di euro. Sale anche il patrimonio netto che raggiunge così 1.856 milioni di euro e presenta un incremento del 3,8% rispetto al 2009. Occhi puntati dunque al prossimo anno quando partirà un fondo di previdenza integrativo di categoria in modo da offrire maggiore consistenza alla

posizione pensionistica e dunque migliorare l'adeguatezza delle prestazioni. La Cipag, in linea con i propri investimenti nell'information technology, ha annunciato anche la partenza a settembre 2011 del portale dei pagamenti, con l'obiettivo di velocizzare le procedure di accesso alle posizioni individuali e il pagamento delle contribuzioni e la convenzione con Equitalia per consentire agli iscritti di controllare le proprie cartelle esattoriali sul sito Cipag.



» | **Paese confinante** Il governo: fermata «graduale» fino al 2034. Per le scorie l'ipotesi del deposito in un'area a 180 km da Milano

E la Svizzera «atomica» dice stop alle centrali dal 2019

MILANO — Se c'è qualcuno che di referendum se ne intende va cercato in Svizzera. Con l'ultima consultazione di metà maggio, ad esempio, Zurigo ha bocciato la proposta di negare agli stranieri l'eutanasia. Assolutamente pacifico, dunque, che negli ultimi anni i cittadini elvetici di ogni ordine e grado si siano espressi a più riprese anche sull'energia nucleare, confermando invariabilmente la loro vocazione «atomica». Solo il 14 febbraio scorso, nel cantone di Berna, i residenti dicevano «sì» alla costruzione di un nuovo impianto nucleare a Mühleberg, che avrebbe dovuto rimpiazzare quello esistente, uno dei cinque rossocrociati, in funzione dal 1971.

Una vittoria risicata, con un margine di soli novemila voti su 367 mila. Un segnale che al di là delle Alpi la fede nucleare stava iniziando a vacillare anche prima di Fukushima. Nel 1990, sotto l'effetto Chernobyl, il 54,6% degli svizzeri aveva optato per una moratoria nucleare di dieci anni. Moratoria, si badi bene, non chiusura. Nel 2003 due proposte anti-nucleari furono rigettate in un colpo solo, con il 66 e il 58% dei votanti. E non più tardi del mese di novembre dello scorso anno l'Ispettorato federale per la sicurezza nucleare ha dato il via libera a una rosa di tre siti (Niederamt, Beznau e, appunto, Mühleberg) dove ubicare due nuove centrali. Curioso, per di più, che proprio nella «verde» Svizzera si sia verificato nel 1969 l'unico episodio europeo di fusione del nocciolo: avvenne in una caverna a Lucens, vicino a Losanna, e interessò un reattore pilota da 6 megawatt.

Colpisce, dunque, che proprio qualche giorno prima della decisione ufficiale della Merkel, la settimana scorsa

anche la nostra nuclearista vicina settentrionale abbia invertito rotta, scegliendo di abbandonare l'energia da fissione. Questa volta non per referendum, ma per decisione governativa. Un addio «graduale», che farà sì che il



distacco degli impianti si scaglionerà tra il 2019 e il 2034. Un periodo durante il quale, vendendo l'elettricità anche all'Italia, i previdentissimi svizzeri si garantiranno l'alimentazione del fondo che dovrà ripagare lo smantellamento.

Ed è proprio il capitolo smantellamento, e trattamento delle scorie, che accomuna in parte Roma e Berna. Entrambe hanno il problema di trovare un luogo, nel sottosuolo profondo, dove stoccare definitivamente le loro scorie ad alta, media e bassa intensità. In Svizzera però, a differenza che in Italia, sono già state individuate sei aree papabili: cinque a nord, tra Sciaffusa, Zurigo e il Giura. Una a Wellenberg, nel Nidwalden. Per intendersi, a 240 chilometri di autostrada da Milano, poco più di 180 in linea d'aria. Lo scorso febbraio, nel Nidwalden, l'80% dei votanti ha detto «no» in un referendum al deposito delle scorie. Lì, forse, la Svizzera assomiglia di più all'Italia.

Stefano Agnoli



Nucleare, sì al referendum

Via libera della Cassazione - Romani: strategia energetica a rischio

Antonello Cherchi

I referendum restano quattro. Non è, infatti, bastato il decreto legge omnibus per fermare quello sul nucleare. Ieri l'ufficio elettorale della Corte di cassazione ha dichiarato che anche la consultazione sulle centrali va avanti, seppure spostata su questioni diverse rispetto a quelle contenute nel "vecchio" quesito. Ora, infatti, la domanda va riformulata e bisogna prendere in considerazione le modifiche introdotte all'impianto normativo sull'energia proprio dal Dl omnibus (il decreto 34, diventato poi la legge 75/2011).

Ed è proprio questo spostamento di attenzione che lascia

perplesso il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, il quale ha ribadito che le norme che consentivano l'installazione di centrali nucleari sono state tutte abrogate. «La sentenza - ha aggiunto - cambia la natura del referendum, che rischia di cancellare non il ritorno all'atomo, che non è in discussione, ma il coordinamento in sede europea sul tema della sicurezza e, cosa ancor più grave, la possibilità di elaborare una strategia energetica per sopperire al fabbisogno del Paese anche con fonti alternative».

ma ha ritenuto che la chiamata alle urne anche in materia di nucleare possa comunque proseguire sul comma 8 e sul comma 1 dell'articolo 5. In questo senso, la Cassazione ha accolto le istanze degli avvocati dei referendari - in particolare, quelle perorate da Alessandro Pace, a cui si è affidato il leader Idv Antonio Di Pietro - e ha ritenuto ragionevole lo spostamento della consultazione dalle vecchie norme, ormai cancellate, a quelle nuove. L'attenzione va soprattutto al comma 8, che potrebbe - come sostenuto dai referendari - solo porre di un anno l'argomento centrali atomiche, affidandone, tra l'altro, la decisione a un semplice decreto del presidente del consiglio e non a una vera e propria legge.

Al voto pure sull'atomo, dunque. Anche dopo la decisione della Suprema corte, però, l'orizzonte non è del tutto sgombro da dubbi. Ora si tratta, infatti, di capire che fine faranno i voti dei nostri connazionali

all'estero, che si sono già pronunciati su tutti i referendum, compreso quello sul nucleare nella vecchia versione. Oltreconfine, infatti, le consultazioni sono già praticamente concluse e le schede pronte a prendere la strada per l'Italia, dove verranno scrutinate contemporaneamente alle altre. Si tratta, però, di capire se quei voti sono da considerare validi o meno, visto che sono stati esercitati su un altro quesito. Di certo, non c'è il tempo per riorganizzare una nuova tornata referendaria per gli italiani all'estero.

Non è, tuttavia, la sola certezza. L'altra è che nel segreto della cabina ci si sentirà sollevati dal non doversi confrontare con la vecchia scheda del quesito: un documento enorme e illeggibile, che richiamava tutte le norme ora abrogate dal decreto legge omnibus. Il nuovo quesito è, invece, più leggero, perché si concentra soltanto i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del Dl. Questioni politiche a parte, per i cittadini è sicuramente una conquista.

LA DECISIONE

La suprema Corte accoglie l'istanza di Pd e Idv: quesito trasferito sulle nuove norme previste dal decreto legge omnibus

Il riferimento del ministro è al comma 8 dell'articolo 5 del decreto omnibus, articolo che è stato inserito nel Dl in sede di conversione. La norma, infatti, riserva al Governo, su proposta dei ministri dello Sviluppo e dell'Ambiente, l'adozione en-





ANSA

Partita aperta. Il sito dell'ex centrale nucleare del Garigliano (Caserta)

I 4 quesiti referendari: scampata la maxi-scheda sul nucleare

1 GESTIONE DELL'ACQUA A SOGGETTI PRIVATI

Il quesito punta all'abrogazione della cosiddetta riforma Fitto che archivia il sistema "in house" nella gestione dei servizi pubblici locali. Interessati il servizio idrico, ma anche rifiuti,

bus, metropolitane. Si tratta dell'articolo 15 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, che modifica l'articolo 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112

2 COMPOSIZIONE DELLA TARIFFA IDRICA

Il secondo quesito riguarda invece la modalità di composizione della tariffa idrica. Si chiede ai cittadini di esprimersi sull'abrogazione del comma 1 dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del

decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», limitatamente alla seguente parte: «Dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito»

3 PRODUZIONE DI ENERGIA NUCLEARE

«Volete che siano abrogati i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del dl 31/03/2011 n.34 convertito con modificazioni dalla legge 26/05/2011 n.75?». Questa la nuova formulazione del referendum resa nota dalla

Cassazione. Scongiurato il rischio di maxi-scheda. Il titolo del quesito sarà: «Abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare»

4 LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Il quarto quesito verte sul tema della giustizia: nel mirino il legittimo impedimento. Si propone l'abrogazione dell'art. 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6, e dell'art. 2 della legge 7 aprile 2010, n. 51,

recante «Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza», quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 13-25 gennaio 2011 della Corte costituzionale

Relazione dell'Aiea

A Fukushima sottovalutato il pericolo «tsunami»

Il Giappone ha sottovalutato i rischi legati allo tsunami in diverse delle 54 centrali nucleari sparse sul suo territorio e non solo a Fukushima. È il giudizio degli esperti dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea): alla fine dell'ispezione durata una settimana, la relazione del team dell'Agenzia che fa capo all'Onu, trasmessa in forma sintetica al governo di Tokyo, sollecita l'istituzione di un'Authority autonoma, a fronte dell'attuale che fa capo al ministero dell'Industria giapponese e che promuove l'atomo a fini civili e la sicurezza.

La missione ha incluso 20 esperti dell'Aiea ma anche della comunità internazionale ed è stata guidata dal capo ispettore degli impianti nucleari in Gran Bretagna, Mike Weightman. L'Aiea ha espresso ammirazione per il lavoro del governo e il coraggio della popolazione di fronte alla tragedia originata dal sisma-tsunami dell'11 marzo scorso. «Siamo rimasti enormemente impressionati dalla risposta del popolo giapponese, dei tecnici e di quanti si sono impegnati in questi tragici eventi», ha sottolineato il capo missione Weightman, dopo aver

presentato l'estratto di tre pagine della relazione che sarà discussa per intero al vertice ministeriale a Vienna il 20-24 giugno prossimi.

Nel documento si invitano «progettisti di impianti e operatori» a «valutare opportunamente e fornire protezione contro i rischi collegati a tutti i pericoli naturali». Quanto alle persone coinvolte direttamente o meno, il consiglio è vigilare «sulla salute dei lavoratori», non solo di quelli impegnati sul caso Fukushima. «La road map per la messa in sicurezza dei reattori danneggiati - prosegue la relazione - è importante e ben conosciuta: sarà necessario modificarla se emergeranno nuove circostanze, anche con la cooperazione internazionale».



Avvocati. Le proposte di modifica al codice deontologico approvate dal Cnf per adeguarlo alla conciliazione

Legali senza conflitti d'interesse

Regole specifiche sull'accaparramento di clientela e sui rapporti con le parti

Giovanni Negri
MILANO

Dovere di competenza innanzitutto e niente conflitti di interesse o incompatibilità: il Consiglio nazionale forense ha approvato una proposta di integrazione del proprio codice deontologico con norme specifiche per gli avvocati che svolgeranno la funzione di mediatori. Modifiche su cui ora sentirà gli Ordini, che hanno un mese di tempo per esprimersi, prima della decisione definitiva prevista per metà luglio.

Un «passaggio urgente ed ineludibile» per consentire ai Consigli degli Ordini il governo dell'istituto anche nei suoi aspetti deontologici e nelle sue ricadute disciplinari, in attesa comunque, sottolinea il Cnf, che la stessa conciliazione obbligatoria, come condizione di procedibilità in molte controversie civili, sia modificata, anche dopo la valutazione della Corte costituzionale, chiamata in causa dal Tar del Lazio. An-

che per questo, comunque, è stato avviato un tavolo di confronto con il ministero della Giustizia che ha già condotto gli avvocati a strappare la previsione dell'obbligatorietà dell'assistenza tecnica in tutti i procedimenti di mediazione.

A fare da bussola all'intervento sul codice è quanto già previ-

LE INDICAZIONI

Salvaguardato il dovere dell'imparzialità e competenza nella proposta da formulare in vista dell'accordo

sto in sede deontologica sul versante dell'arbitrato. Ma il riferimento all'arbitrato non è solo di natura deontologica, visto che il riferimento è anche al Codice di procedura che, all'articolo 815, disciplina i diversi casi di ricusazione.

Il nuovo articolo 55 bis del Co-

dice deontologico richiama innanzitutto il rispetto degli obblighi che derivano dalla legge sulla mediazione (ma anche dal regolamento dell'organismo di mediazione), a presidio dei requisiti di terzietà, indipendenza, imparzialità e neutralità del mediatore. E stabilisce che l'avvocato non deve assumere le funzioni di mediatore in assenza di adeguata competenza nella materia oggetto del procedimento, né «farsi autore di una proposta di conciliazione non conforme al diritto», e «non può sottrarsi al dovere di rendere compiutamente consapevoli le parti, nel momento del regolamento di interessi, delle loro rispettive posizioni in termini di diritto».

Regolati anche dalla nuova norma i possibili profili di incompatibilità, di conflitto di interessi, di accaparramento di clientela: in particolare non può assumere funzioni di mediatore l'avvocato che abbia in corso o abbia avuto negli ultimi due an-

ni rapporti professionali con una delle parti o quando una delle parti sia assistita o lo sia stata negli ultimi due anni da un suo socio o associato. Se poi ha assunto le funzioni di mediatore non potrà avviare rapporti professionali con le parti per i successivi due anni, se l'oggetto dell'attività non è diverso da quella del procedimento stesso. Il divieto inoltre si estende ai legali soci, associati o che esercitano l'attività negli stessi locali.

È poi introdotto un divieto per l'avvocato di permettere che l'organismo di mediazione collochi la sua sede, a qualsiasi titolo, presso il suo studio o che lo studio stesso abbia sede presso l'organismo di mediazione. Viene infine richiamato il legale a ispirare il proprio rapporto con conciliatori e mediatori a principi di correttezza e lealtà. Nessun intervento specifico poi sull'avvocato che assiste la parte nella mediazione: valgono le indicazioni generali.



Mediazione vincolante

● Dal 21 marzo è diventato obbligatorio il tentativo di conciliazione, da svolgere prima di avere avviato il procedimento giudiziario, in una serie di materie chiave del contenzioso civile. L'obbligatorietà del tentativo è stata duramente contestata dagli avvocati che hanno portato la questione sino al Tar del Lazio che ha poi rinviato la questione alla Corte costituzionale. La mediazione si deve svolgere davanti a un organismo abilitato e iscritto al registro tenuto dal ministero della Giustizia. È possibile ottenere un'agevolazione fiscale per fronteggiare l'indennità dovuta al conciliatore



L'accordo

Formazione continua anche made in Uk

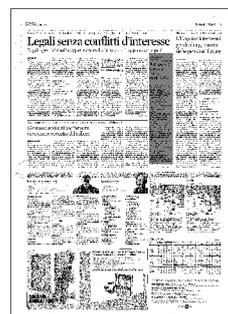
I corsi legali di aggiornamento seguiti a Londra varranno ai fini della formazione continua degli avvocati italiani. Stessa cosa potranno fare gli avvocati *british* interessati a seguire eventi "made in Italy".

Cnf e Law Society di Inghilterra e Galles hanno firmato ieri un accordo (*memorandum of understanding*) sul reciproco riconoscimento della formazione professionale continua.

Gli avvocati italiani potranno adempiere al loro obbligo formativo seguendo corsi accreditati dalla *Solicitors regulation authority* (Sra) nella misura del 75%, in cui un'ora di formazione riconosciuta dalla Sra corrisponde a un credito formativo italiano. Il restante 25% deve essere ottenuto in Italia tramite i corsi accreditati da Cnf e Ordini. Stesse condizioni, a parti invertite, per i colleghi inglesi.

Per il Cnl l'intesa si aggiunge a quella già stipulata con la Francia, mentre per la Law Society la partnership formativa è una novità assoluta, con valore retroattivo da gennaio 2011.

Soddisfatti i due presidenti, Guido Alpa e Linda Lee, per cui l'iniziativa contribuirà a costruire e sviluppare contatti e relazioni, oltre a un ponte solido tra *civil e common law*.



Medici. Penalizzato chi lascia in anticipo L'Enpam: interventi graduali a garanzia delle pensioni future

Paolo Del Bufalo

Conti in salute per la fondazione Enpam, l'ente previdenziale di medici e odontoiatri e pensioni al sicuro: nel 2010 il patrimonio è cresciuto di 1,137 miliardi raggiungendo quota 11,44 miliardi. Anche se già da quest'anno ci sarà una manovra per far fronte all'innalzamento della vita media e alla necessità di garantire l'equilibrio anziché a 15 a 30 anni, come previsto dalla finanziaria 2007. Ma non solo. L'Enpam ha anche assicurato che non esistono "buchi" da un miliardo, come denunciato da alcuni presidenti di ordine nelle scorse settimane, e ha annunciato azioni legali con la richiesta di risarcimenti milionari per danni (43,4 milioni) alla società da cui nasce l'analisi e azioni penali verso chi «calunnia e diffama» l'ente. A illustrare la situazione è stato ieri il vicepresidente della fondazione, Alberto Olivetti: un aumento di entrate del 4,38% per le attività finanziarie e del 4,89% per quelle immobiliari (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Per quanto riguarda le garanzie di equilibrio a 30 anni, l'ente ha assicurato di essere già al lavoro per "allargare" nel giro di pochi anni il periodo senza traumi sulle pensioni. La manovra per far fronte all'allungamento della vita media che la fondazione porterà in consiglio di amministrazione a novembre 2011 in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione 2012, invece, non toccherà le pensioni in essere - è la garanzia - non agirà sulla valorizzazione dei contributi incassati, non chiederà ai più giovani aumenti di contributi, non definirà alcuna soglia di pensionamento obbligatorio. Agirà invece sulle aliquote di rendimento riparametrate sull'aumento della vita media, e sposterà gradualmente il range di età pensionabile dagli attuali

59-70 anni a 60-70 anni, prevedendo penalizzazioni per chi abbandonerà prima il lavoro e maggiorazioni per chi andrà via più tardi, sempre in base a versamenti e livello di retribuzione.

L'Enpam ha chiarito i termini dell'allarme sul presunto buco di circa un miliardo: si tratta in realtà di 400 milioni accantonati nel 2008 per far fronte a eventuali diminuzioni di valore di alcuni titoli "a rischio" dai quali la fondazione, assicurano i dirigenti, «non ha subito alcuna perdita», annullando quindi anche l'eventuale ulteriore pericolo di disavanzo di bilancio a fine peri-

RILANCIO IN TRIBUNALE

L'ente chiederà 43 milioni di risarcimento danni alla società che ha ipotizzato un «buco» da un miliardo

odo dell'investimento (nel 2018) di ulteriori 400 milioni. Grazie agli interventi di ristrutturazione - che tuttavia nel 2010 presentano 84 milioni di oneri finanziari - e all'andamento del mercato poi, il fondo di oscillazione dei titoli è già passato dai 400 milioni a 296 a fine 2010 e c'è stata un'ulteriore ripresa di valore nel primo quadrimestre 2011 di altri 15 milioni. Ma all'Enpam non basta e gli avvocati dell'ente hanno dato il via alle azioni legali verso la Sri Capital, società che aveva ipotizzato l'ammacco in bilancio, a cui sono stati chiesti 100 euro a iscritto (397mila medici e 37mila superstiti) per un totale di 43,413 milioni. L'Enpam agirà in sede penale verso «quei soggetti il cui comportamento possa aver causato diffamazione o calunnia nei confronti dell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMINARE LA fusione

L'Italia finanzia con 80 milioni Ignitor, ideato dal fisico Bruno Coppi, che però invita alla cautela: «C'è ancora molto da imparare»

DI LEOPOLDO BENACCHIO

Cielo ed energia, legati da sempre. È Prometeo, infatti, il titano amico degli uomini, che nella mitologia greca sale in cielo a rubare al dio Elio, il Sole, una favilla per portarci il fuoco. Per averci dato la prima, fondamentale, forma di energia riservata agli dei subirà una punizione orrenda da Giove.

La fusione nucleare, che da decenni i fisici cercano di riprodurre sulla Terra, è lo stesso processo che, nel cuore delle stelle, produce l'energia che queste irradiano nello spazio. Fino a poco fa era presentata come il nuovo fuoco di Prometeo: la fonte di energia illimitata e pulita, ora qualche problema s'intravede, anche se la meta rimane prioritaria. In questo processo fisico i nuclei degli atomi interessati si fondono fra loro, convertendo però una piccola parte della massa in energia. Per dare un'idea, ogni secondo il Sole trasforma 564,5 milioni di tonnellate di idrogeno in 560 milioni di tonnellate di elio, mentre irrimediabilmente 4,5 milioni di tonnellate si trasformano in energia. Certo occorre che il materiale, l'idrogeno nel caso, sia nello stato di plasma, un fluido gassoso buon conduttore di corrente, e che pressione e temperatura siano a livelli inimmaginabili per noi: vari milioni di gradi per la temperatura. Non deve quindi stupire se due settimane fa si è svolto a Roma, al Consiglio nazionale delle ricerche, un convegno sulla fisica dei plasmi in astrofisica e in laboratorio, due mondi apparentemente lontani.

Progetti per arrivare alla fusione ce ne sono, parecchi. In questo momento il più impegnativo, dal punto di vista finanziario, 10 miliardi almeno, e dei tempi, 10 ma anche 20 anni di prospettiva, è Iter, cui partecipano Ue, Usa, Russia, Cina, Giappone, India e Corea del Sud. Promette di dimostrare la possibilità di accendere la fusione nucleare negli stabilimenti in costruzione a Cadranche, in Provenza, partendo da un plasma forma-

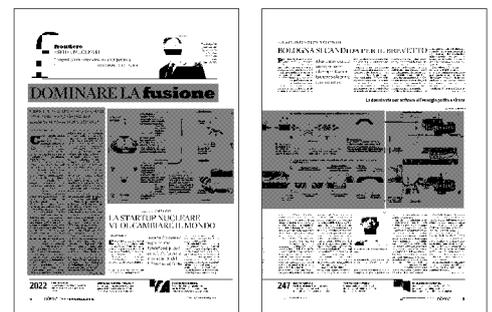
to da una miscela di idrogeno in vari stati, costringendolo a stare in una regione "a ciambella" dentro la macchina grazie a un forte campo magnetico e scaldandolo fino a far partire la fusione. Molto denaro e tempi lunghi e quindi si è creato spazio per altri progetti più rapidi ed economici.

Al convegno di Roma molto atteso l'intervento di Bruno Coppi, fisico di origini italiane da anni al Mit di Boston, uno dei maggiori esperti di plasma e "padre" di una macchina per la fusione, Ignitor. A questa il ministero dell'Università e della ricerca ha ora riconosciuto lo stato di "progetto bandiera" con un finanziamento di 80 milioni di euro, nel quadro di una collaborazione praticamente paritetica con la Russia. La macchina di Coppi si assemblerà nei laboratori russi, ma studio e sviluppo, già avanzato, si farà fra Mit, Italia e Russia.

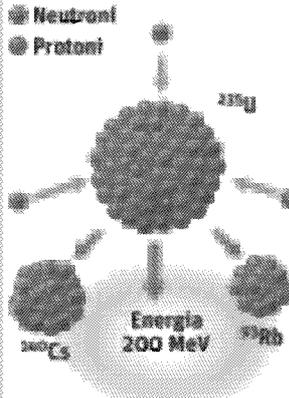
Ignitor è piccolo, poco meno di 3 metri di diametro, potrà essere sviluppato in poco tempo e dichiara di essere l'unico, a oggi, a poter arrivare all'accensione della fusione. Coppi ha ovviamente parlato di questo, ma la parte più interessante è stato il richiamo alla necessità assoluta di continuare la ricerca. In sostanza, nessuno ha finora raggiunto la fusione e quindi anche se c'è la teoria a supportarci occorre andare cauti. Stiamo maneggiando campi magne-

tici, correnti e temperature assolutamente enormi per la nostra esperienza pregressa. Potrebbero poi esserci problemi con il contenimento del gas che deve rimanere nella camera a ciambella della macchina grazie ai campi magnetici. Il plasma del Sole, che Coppi studiò negli anni Sessanta, ogni tanto infatti sfugge al contenimento e genera flares, sbuffi caldissimi alti milioni di chilometri; e se ci scappa di mano il plasma dentro la macchina? C'è insomma molto da imparare, molta ricerca da fare prima di dominare la fusione nucleare. Il nuovo Prometeo forse è già nato, ma è ancora alle elementari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

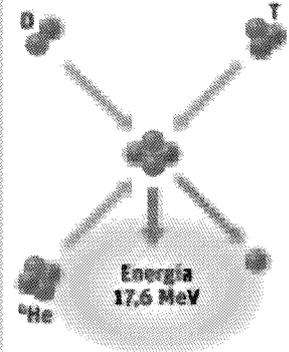


La fissione nucleare



Nella fissione un nucleo atomico "pesante", ossia contenente molti protoni e neutroni, come l'uranio o il plutonio, viene bombardato con dei neutroni. Il nucleo si spezza, decade, in nuclei di elementi con un numero di protoni e neutroni minore. Nel processo viene rilasciata una quantità variabile, ma comunque notevole, di energia. Questo processo sta alla base della bomba A e dei reattori nucleari per produrre energia elettrica.

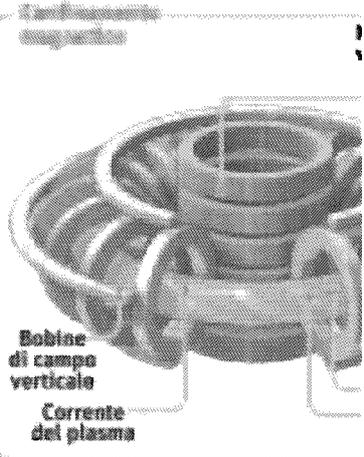
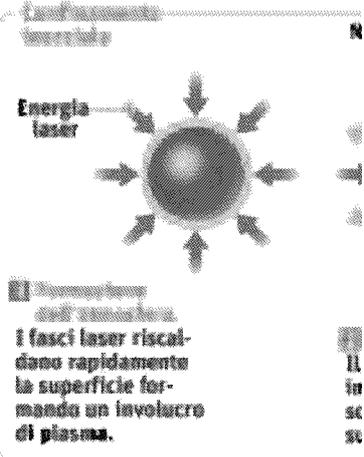
La fusione nucleare



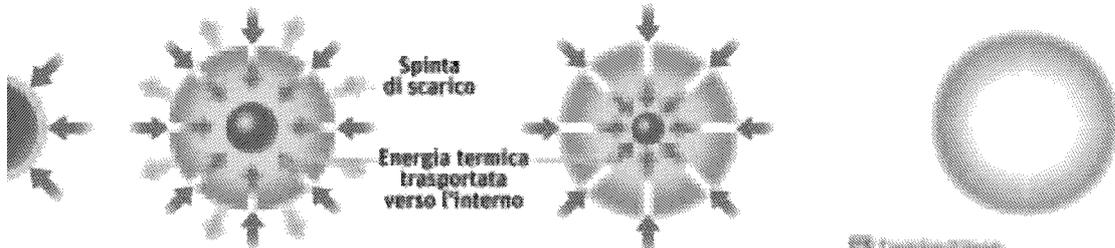
La fusione nucleare è il processo fisico grazie al quale nuclei atomici, sotto condizioni di pressione e temperatura molto elevate, si uniscono, fondendosi assieme, dando così luogo a un nucleo atomico più pesante, ossia con più protoni e neutroni. Nel processo viene liberata energia. È il processo che fornisce alle stelle l'energia per poter restare in equilibrio ed emettere radiazione.

Il confinamento

Nel processo di fusione occorre riuscire a confinare il plasma in un percorso in cui continuare a somministrargli energia fino a raggiungere l'accensione della fusione nucleare. Questo si pensa di poterlo fare in due modi, o con il confinamento inerziale, o con il confinamento magnetico.



Nel confinamento inerziale, il combustibile nucleare viene riscaldato con dei laser molto potenti.

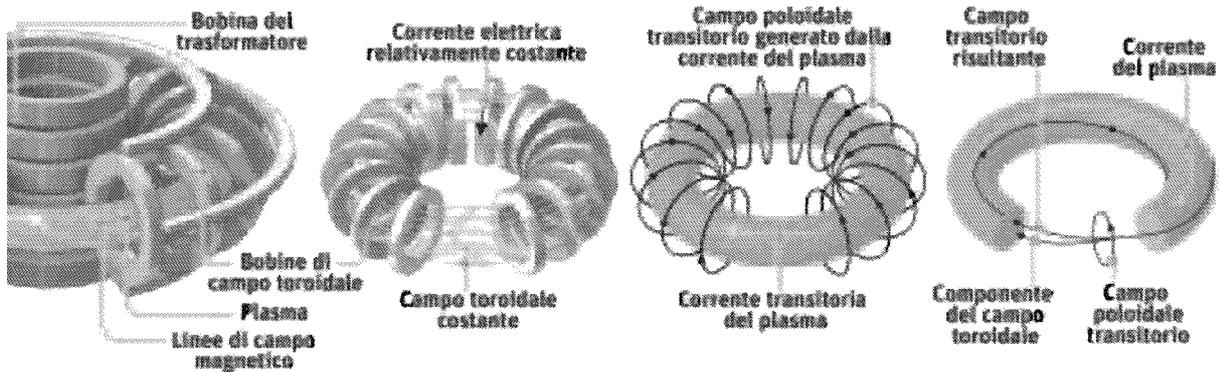


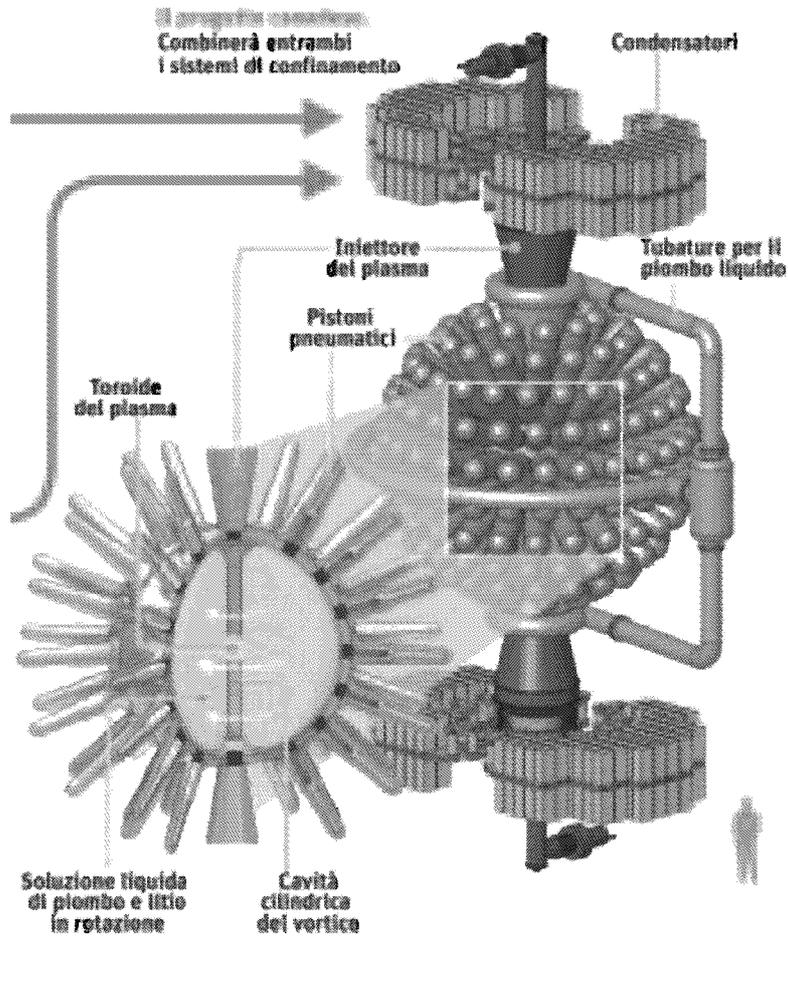
Il combustibile viene fatto implosore dalla spinta di scarico del materiale di superficie surriscaldato.

Durante la fase finale il nucleo del combustibile raggiunge una densità venti volte superiore a quella del piombo e una temperatura di 100.000.000 gradi Celsius.

La combustione termonucleare si diffonde rapidamente attraverso il combustibile compresso, con una resa di energia molte volte superiore a quella utilizzata per l'innesco del processo.

Nel confinamento magnetico, per trattenere in una certa traiettoria le particelle del plasma e riscaldarle viene usato un campo magnetico.





>idrogeno e nichel>scoperta>fusione fredda

BOLOGNA SI CANDIDA PER IL BREVETTO

A basse temperature ottengono rame ed energia. E stanno lavorando alla prima centrale in Usa

Prendono degli atomi di idrogeno e nichel e li portano, nel loro macchinario, a temperature molto più vicine a quella dell'acqua per cuocere gli spaghetti che a quella delle stelle e ne ottengono in cambio rame e un'energia in uscita 200 volte circa superiore a quella usata in entrata. Come se non bastasse, sicurezza totale, radiazioni collaterali poche e controllabili e soprattutto niente scorie radioattive da smaltire chissà dove e come, l'incubo di tutti i processi sia di fissione sia di fusione nucleare.

Sembra il paese di Bengodi e invece è quanto affermano, e hanno mostrato a più riprese dall'inizio dell'anno, il fisico Sergio Focardi, noto accademico di Bologna, e l'ingegner Andrea Rossi, che sostengono di avere finalmente realizzato la fusione nucleare a freddo, ossia a temperature molto, molto basse rispetto a quelle finora teorizza-

te come necessarie. Molta prudenza negli ambienti della fisica ufficiale, dato anche che i lavori scientifici su questa scoperta vengono pubblicati su una rivista online fatta praticamente ad hoc e sono stati rifiutati dalle riviste "ufficiali" per scarsa documentazione. D'altronde sono in gioco brevetti che, se la cosa si rivelerà veramente funzionante, renderebbero il detentore l'uomo più ricco del pianeta.

Dalla parte dell'equipe bolognese giocano senz'altro le dimostrazioni e le misure ripetute davanti a esperti, un atto di onestà intellettuale notevole, e che comunque hanno mostrato che l'energia in uscita dal macchinario è assai maggiore di quella fornita.

E starebbero già lavorando alla prima centrale elettrica in Usa, sperimentale, fondata su questa scoperta, grazie a un accordo con una ditta statunitense. Che sia fusione nucleare o una reazione ancora sconosciuta forse sarebbe meglio restasse in Italia.

leopoldobenacchio.nova100.ilsote24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

